» inframedia

di Leandro Pisano

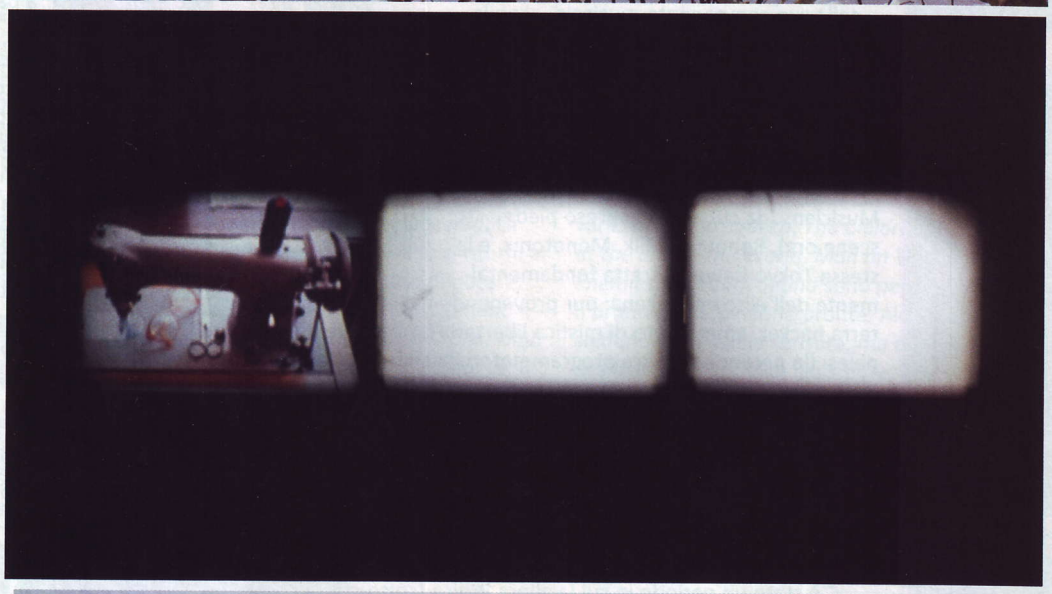
Suono e luce: il paesaggio della memoria

Nel suo celebre saggio sul paesaggio sonoro, R.Murray Schafer parla dei cambiamenti dell'ambiente acustico e delle modificazioni che esso sta subendo nell'era contemporanea, precisando che alcuni artefatti sonori stanno scomparendo e con essi una larga parte della nostra storia e del nostro patrimonio: *"uno dei compiti concreti che attendono il designer acustico consisterà nell'attirare interesse sulle impronte sonore e, se necessario, nel lottare per la loro conservazione. Un'impronta sonora, nella sua unicità, merita di passare alla storia quanto una sinfonia di Beethoven. La sua memoria non può essere cancellata dal trascorrere del tempo. Alcune impronte sonore sono monolitiche e inscrivono il loro marchio su un'intera comunità, come certe famose campane di chiese o di orologi, certe trombe o sirene. Che cosa sarebbe Salisburgo senza il Salvator Mundi, Stoccolma senza il Stadhuset Carillon o Londra senza il Big Ben?"* Le impronte sonore tracciano i caratteri propri di un luogo non solo affiorando come vestigia del ricordo collettivo, ma anche nel momento in cui perpetuano tratti deperibili ed evanescenti di elementi che emergono dalle memorie soggettive del passato, che narrano di storie uniche legate ad esperienze che ritornano continuamente nel circolo del pensiero. Barlumi di ricordo che rischiano di svanire, di dissolversi nello stesso momento in cui la mente si sforza di tratteggiarne i contorni ormai lontani. Il recupero di immagini e luoghi che sono stati e non sono più, di oggetti che interessano solo per i ricordi che riescono ad evocare, rappresenta una delle coordinate lungo le quali Paolo Inverni orienta la sua ricerca estetica ormai da qualche tempo. "Paths", personale dell'artista piemontese programmata proprio questo mese a Berlino presso la Galerie Mario Mazzoli e curata da Daniela Cascella, presenta i risultati di un lavoro sedimentato in due momenti differenti: un'installazione audio-video che combina registrazioni audio di Steve Roden realizzate in luoghi diversi, tutti legati indissolubilmente alle memorie dell'autore (l'appartamento dei nonni, per esempio); la raccolta in un libro di immagini, testi e in un cd delle registrazioni di sei differenti brani musicali catturati in sei luoghi disparati (William Basinski, Nuno Canavarro, Christina Kubisch, Painting Petals On Planet Ghost, Akira Rabelais, Steve Roden). L'autore affida alla pellicola il segno della rappresentazione del flusso spazio-temporale degli elementi: *"per quanto riguarda la parte visiva dell'installazione che fa parte del progetto 'Paths', ho cercato di rendere visibile, tangibile, lo scorrere del tempo per mezzo di riprese in pellicola 8mm. Perchè, a differenza di ciò che avviene nella proiezione video, nella proiezione in pellicola anche un'immagine statica non lo è mai veramente; ad animarla ci pensano i graffi e le impurità sulla pellicola, l'intensità instabile della lampada del proiettore, i "salti" dell'immagine. Inoltre, la scelta dell'8 mm mi ha permesso di evocare i film amatoriali, privati e intimi"*. Il filtro della rappresentazione restituisce un'immagine in movimento di quanto scaturisce dalla memoria: nelle parole della curatrice, *"Paolo Inverni mette in atto la propria singolare forma di "traudire": un corrispettivo acustico del termine "intravedere", per intenderci. Non è un'impossibile fissità dei suoi luoghi, quella che vuole cogliere, ma la loro esistenza transitoria, il loro continuo rinnovarsi nella memoria e nell'attualità. Non è uno sguardo soltanto all'indietro, il suo, ma recupera quello che è stato per riportarlo a oggi; sceglie sei luoghi significativi del proprio passato, e in ognuno di questi luoghi riproduce una traccia audio a lui altrettanto cara, anch'essa appartenente a un personale archivio di ricordi. Si tratta di flash catapultati dal fondo di memoria personale e memoria collettiva direttamente sull'oggi (vedi le lettere, ad esempio. o la stessa potenza inesorabilmente evocativa di un suono). Credo si tratti più di scambio tra queste due dimensioni, e non di un discorso univoco verso il deperire. Anzi, credo che sia molto vitale il suo discorso sulla memoria. Egli narra storie, le ripesca, le intesse senza senza basarsi sui codici pop utilizzati da molti artisti. A volte rasenta il concettuale: ci sono molti vuoti nella sua narrazione, è un po' come quando ti trovi davanti a certi disegni a matita di Alighiero Boetti e la figura improvvisamente ti sembra (diventa?) codice e poi ti ci perdi dentro e poi la cifra ridiventa tessitura e da lì partono mille strade di percorsi un po' immaginati un po' guidati"*. Nell'opera di Inverni, i media finiscono per perdere centralità concettuale acquistando una sorta di trasparenza, che permette all'autore di giungere al di là, di oltrepassarli. E' ciò che appare particolarmente evidente in "Luci" (2005/2006), lavoro in cui vengono combinate fotografie berlinesi di stanze illuminate con rumori registrati sul luogo, esplorando le dinamiche relazionali tra interno ed esterno. L'uso dei media, anche in questo caso, è in sostanza invisibile: *"l'integrazione audiovisiva –precisa Inverni- appare tale perchè, oltre certi limiti, in determinate situazioni, non siamo in grado di discriminare stimoli di natura differente; ciò che ci resta dell'audiovisione, così come di un evento vissuto in prima persona, sono soltanto le informazioni che cogliamo e le conseguenti sensazioni ed emozioni. Infatti, credo che un testo audiovisivo riuscito sia quello che riesce a comunicare ciò che vuole il suo autore, senza esplicitare e far pesare sullo spettatore le soluzioni linguistiche e tecniche utilizzate. Per quanto mi riguarda, nei miei lavori viene sempre prima il contenuto, la storia che voglio raccontare, e solo successivamente mi pongo il problema del medium e del linguaggio da utilizzare. Cerco innanzitutto di capire se ho qualcosa da dire. E' il motivo per cui non produco molti lavori, e utilizzo indifferentemente il video, il suono, la carta, la pellicola 8mm..."* "Luci" è un'opera illuminata da una poetica degli oggetti crepuscolare, che scava a fondo nella realtà per riportare in superficie quanto viene offuscato e schermato dalla quotidianità: mobili, illuminazioni, suoni dalle abitazioni diventano indizi che narrano frammenti di esistenza, che modellano tenui trame narrative. E' una narrazione discreta del paesaggio, che combina vuoti e pieni, detto e non detto, evidenza e suggestione: *"il paesaggio, tanto visivo quanto sonoro quanto sociale e culturale (il contesto), mi interessa perchè determina ed è determinato da chi lo frequenta. E' una sorta di calco in negativo. Raccontarlo significa quindi raccontare gli uomini che lo vivono. Penso ad esempio ai video di Cyprien Gaillard o di Carlos Casas, o ai racconti di Raymond Carver; lunghe scene nelle quali non c'è traccia apparente dei protagonisti, eppure decisive nel caratterizzarli. Il mio approccio è semplice: cerco di aver la giusta disposizione d'animo per osservare e ascoltare il paesaggio in profondità. Mettendo in conto la tenacia richiesta in qual-*

siasi tipo di ricerca, e mostrata in 'A possible path', un lavoro video di imminente pubblicazione. Cercando si prestar attenzione soprattutto quando, di primo acchito, non sembra regalare sorprese. Nulla mi attrae più dell'apparente immobilità delle foglie e delle nuvole, in realtà mai del tutto ferme". Ovvero, riportando la riflessione affine di Daniela Cascella, "*come ci insegna Chris Watson, parlare di un paesaggio attraverso un progetto artistico implica necessariamente dedicarsi a quel paesaggio. Dedicarsi nel senso di trascorrere tempo, spendere pensieri, rintracciare storie e storia. Da questo punto di vista, l'opera di Paolo è coerente con una ricerca orientata al paesaggio: bisogna passare tempo, molto tempo, per conoscere un luogo. Ho avuto la fortuna di ascoltare in anticipo qualche traccia audio da "In punta di fiato", il prossimo lavoro di Paolo: è davvero toccante la delicatezza con cui riesce ad accostare tematiche fondamentali senza renderle retoriche, giustapponendo luci e ombre sul soggetto. Il sapore non è domestico, ma è sublime. Velatamente sublime come un quadro di un paesaggista in cui il soggetto non è nulla di speciale ma la luce oltrepassa la semplicità*".

Testi e risorse di riferimento:

- D. Cascella in "Contemporary Magazine", annual 2008, Art 21 Limited, 2008
- M.Julius in "Stretching a point", a cura di Willi Otremba, DruckVerlag Kettler, 2008
- http://www.paoloinverni.it/
- R. Murray Schafer, "The Soundscape: our sonic environment and the tuning of the world". New York, 1977



dall'alto in basso: **"Paths", dettaglio della pubblicazione • "Paths", dettaglio dell'installazione • "A possible path", still da video**